

L'adesione di Cgil, Cisl e Uil Fumarola: Bruxelles si svegli

I sindacati in piazza senza bandiere. Oggi l'annuncio ufficiale di Landini e Bombardieri sulla partecipazione

di Giuseppe Colombo

ROMA — In piazza per l'Europa. Insieme. Cgil, Cisl e Uil raccolgono l'appello lanciato da Michele Serra su *Repubblica* per una grande manifestazione che «abbia come unico obiettivo la libertà e l'unità dei popoli europei».

Divisi sulla legge per la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, così come sull'ultima finanziaria del governo, questa volta i tre sindacati si trovano d'accordo sull'iniziativa in programma a Roma il 15 marzo. La prima adesione, ufficiale, è quella della Cisl. «L'appello di Michele Serra a scendere in piazza per lanciare uniti questo grido, senza strumentalizzazioni, senza vessilli di parte, è più che opportuno: è necessario e urgente. La Cisl ci sarà», scrive la segretaria del sindacato di via Po, Daniela Fumarola, in una lettera inviata a *Repubblica*. Un'adesione nel merito — «è il momento di capire di che pasta siamo fatti» — e nel metodo, visto l'invito a portare in piazza solo «la bandiera stellata dell'Unione». Insieme «alle proprie

idee». È — spiega Fumarola — «quella di un'integrazione sociale, politica, economica, anche militare, che non può più aspettare». Ma anche «quella di una coesione che richiede una nuova governance, con il superamento del vincolo dell'unanimità», oltre «alla riforma del patto di stabilità». Un cambio di passo, quello dell'Europa, che deve «dare voce a un popolo che è molto più avanti delle istituzioni che lo rappresentano». A suonare «una sveglia potentissima» — scrive ancora la leader della Cisl — è «lo spettacolo vergognoso andato in scena nello Studio ovale». L'esito



◀ **Fumarola**
La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, 58 anni



◀ **Landini**
Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, 63 anni



◀ **Bombardieri**
Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, 61 anni

dell'incontro tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e quello dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, «ha avuto quanto meno un effetto, costringendoci a fare i conti con il dato che il Vecchio Continente è solo». Per questo, aggiunge Fumarola, «l'Europa deve svegliarsi e deve farlo adesso».

Al sì della Cisl si aggiunge quello della Uil. L'adesione è data per certa: oggi una riunione della segreteria stabilirà le modalità di partecipazione alla manifestazione. E sempre oggi dovrebbe arrivare anche il sì da parte della Cgil guidata da Maurizio

Landini. Con l'adesione dei tre sindacati, la piazza per l'Europa si fa ancora più trasversale, proprio come auspicato da Michele Serra che nel suo appello ha invitato alla partecipazione «associazioni, sindacati, partiti, purché disposti poi a scomparire, uno per uno, nel blu monocromo della piazza europeista». Hanno già risposto positivamente, tra gli altri, i sindaci delle grandi città, da sinistra a destra, così come il Pd e Azione, oltre a Base Italia di Marco Bontivogli. Ci sarà anche la «triplice» sindacale. Per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In piazza Una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil

L'intervista

Bosetti «Una sfida per reagire allo choc L'Unione si rafforza nei momenti critici»

di Giovanna Vitale

ROMA — «La piazza è un'idea molto centrata: specie nel drammatico frangente che stiamo attraversando, è necessario per tutti noi italiani guardarsi in faccia come europei». Giancarlo Bosetti, scrittore e direttore di *Reset*, rivista di cultura politica, ne è convinto: «Non possiamo più delegare l'amore per l'Europa al presidente Mattarella. Dobbiamo trasformare un affetto, un sentimento di secondo grado in amore diretto. Dobbiamo pensare un'Europa first».

Perché avverte questa urgenza?

«Lo choc di un presidente americano che si appresta ad abbandonare gli storici alleati degli Usa per stringere, o anche solo minacciare, un asse con la Russia e i suoi disegni imperialisti sconvolge il quadro della sicurezza internazionale che davamo per scontato. Perciò ritengo che una reazione per dare più forza all'Europa, al processo di unificazione rimasto inattuato, sia non solo giusta ma indispensabile».

Serviva Trump per farci aprire gli occhi?

«Storicamente l'Europa ha mostrato di progredire nella sua unità, sebbene ancora parziale, attraverso gli choc: è stato così per il Covid, per l'inizio del conflitto in Ucraina... Ora, la scoperta che gli Usa possano allearsi con Putin è un colpo se possibile più duro degli altri. In grado però di dare la spinta a compiere quei passi in avanti non più rinviabili».

Quali?

«Innanzitutto l'abolizione del principio dell'unanimità, che è paralizzante. E poi debito e difesa comuni. Mi rendo conto che non sarà facile: i nazionalisti — che ormai dalla Francia alla Germania ai Paesi

dell'Est avanzano ovunque — sono contrari perché rifiutano il concetto stesso di federazione europea. Fanno leva sullo spauracchio della «cessione di sovranità», senza capire che in realtà ciò che deve spaventare è l'opposto: frenare sull'esercito unico ci lascia esposti e indifesi».

Pensa che la Ue sia pronta?

«Finora il quadro dell'alleanza atlantica, valido anche per i rapporti economici, ci ha fatto da scudo. Ma adesso che gli Stati Uniti sembrano voler avviare una guerra commerciale attraverso i dazi, il ritiro dagli organismi internazionali di garanzia, addirittura un patto con la Russia, non credo abbia altra scelta».

Cosa dovrebbe fare in concreto?

«Unirsi di più per difendere se stessa e un'idea di democrazia che rinunci all'uso della violenza nei confronti degli avversari, in cui si accettano i risultati elettorali, si persegue la pace, la sicurezza sociale, il diritto universale alla salute dei cittadini. Valori messi a rischio da Trump».

Gli italiani sono consapevoli di questi rischi?

«Io credo di sì. Hanno visto tutti



◀ **Scrittore**
Giancarlo Bosetti, 78 anni

L'iniziativa di Serra è necessaria per far diventare il tema di popolo e non più solo di élite Sarebbe bello se ci fosse anche la premier

l'agguato a Zelensky nello studio ovale. Lì si è rotto ogni equilibrio: della decenza, della diplomazia e dell'affidabilità che dovrebbe avere chi guida la Casa Bianca. Anche se l'allarme sarebbe dovuto scattare da tempo. Certe cose il presidente Usa le aveva preannunciate: le deportazioni di massa, l'abbandono della Nato a sé stessa, la rottura con l'Europa».

La risposta può arrivare dalla piazza invocata da Michele Serra?

«È una sfida difficile ma necessaria a risvegliare, con la sua riuscita, l'amore per l'Europa. Per far diventare di popolo un tema sinora delegato alle élite. Mi viene in mente il sequel di *Ferie d'agosto* di Virzi: a Ventotene si celebra un matrimonio, proprio dove furono internati Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Altiero Spinelli, Sandro Pertini. Si fanno esplodere dei petardi che finiscono per distruggere un pezzo di «pietra sacra» su cui questi giganti discutevano, nella totale ignoranza dei festanti. Ecco, con questa piazza sarebbe bene si allacciasse un legame con i padri fondatori, sottraendoli al monopolio dei circoli intellettuali».

Dovrebbero partecipare tutti, senza colore politico?

«Sì. E mi pare un ottimo segnale che i sindacati, com'è noto i più vicini ai sentimenti dei cittadini, abbiano annunciato la loro adesione al di là delle appartenenze. È una chiamata all'impegno per fare tutti insieme, direttamente, l'Europa first».

Ma non sarebbe bello se aderisse anche la premier Giorgia Meloni?

«In un mondo di desideri e di fantasie che si realizzano sì, sarebbe bello. Ma non credo ne abbia voglia: non è finora nel suo orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita



Contare in secoli o in millenni

di Concita De Gregorio

È

abbastanza rassicurante osservare le immagini dell'incontro fra leader europei avvenuto ieri

Londra. L'Europa sarà anche un ferrovicchio, debole inutile litigiosa e fragile, incapace di prendere decisioni efficaci, sarà un poco di quello che i suoi detrattori dicono: c'è sempre un briciolo di verità nelle menzogne, quel briciolo che le rende credibili.

Tuttavia il giorno dopo aver assistito all'adunata degli sgherri nella sala ovale di Washington, di aver visto cioè plasticamente cosa sia la nuova America, è bello sentirsi europei. Esserlo. Riconoscersi in quel modo di salutarsi, accogliersi, ascoltarsi. Quello stare seduti attorno a un tavolo a ferro di cavallo dove nessuno ha una posizione preminente (poi è ovvio che qualcuno ce l'ha, nei fatti, ma la forma è sostanza: la forma è un simbolo, significa). Dove nessuno ti chiede come sei vestito, perché porti un tutore alla gamba, hai inciampato o ti hanno malmenato?, vedo che

Un incontro a Londra e le pietre della storia

hai perso capelli, perché non metti una parrucca. Non sono buone maniere, non è ipocrisia. Non è insincerità. È rispetto. Dietro ogni tutore, dietro ogni calvizie e ogni balbuzie c'è difatti una vita e non sai mai quale sia il danno che l'altro porta con sé, tutti ne portiamo uno. C'è una cultura millenaria, non vecchia dunque ma antica, che impone il controllo di sé, la capacità di accogliere chi ha un'altra foggia parla un'altra lingua, ci sono difatti molte lingue e molte fogge, tutte ugualmente rispettabili. Siamo cresciuti così, abbiamo imparato questo dai nonni dei nonni, cioè da chi ha reso il mondo che abitiamo quello che è. Lo sconcerto che provoca in noi (in alcuni, spero molti) la politica delle spallate, della protervia di chi ha soldi e dell'ingiuria verso chi non ne ha è frutto di millenni, non di secoli.

La nostra storia difatti si conta in millenni: ogni pietra in Europa ha visto Shakespeare, ha visto Dante, Socrate, Cartesio. È un limite, genera qualche lentezza, ma è un dono, anche. Proviamo a ricordarcene, a esserne all'altezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA